

# Un futuro da (ri)costruire insieme

**È necessario che anche tutto il mondo venatorio, compresa la Fidasc che ne rappresenta orgogliosamente il braccio sportivo ufficiale sia a livello nazionale che su scala mondiale, si (ri)compatti in una condivisa e convinta unità di intenti e di programmi.**

Sono sempre più convinto che il peccato più grave che si possa commettere sia quello di aspettare.

Aspettare che tutto passi; aspettare che Governo e politica decidano per noi; ma, soprattutto, aspettare che siano altri - i nostri avversari ideologici - ad interpretare il ruolo di artefici e attori principali di un cambiamento che sarà inevitabile e, per certi aspetti, sicuramente traumatico.

Ciascuno è artefice della propria sorte - *"Faber est suae quisque fortunae"* dicevano gli antichi Romani - e noi, uomini di caccia, ma soprattutto di quelle discipline sportive che nascono dall'attività venatoria e che in essa affondano le radici, non possiamo che rimboccarci le maniche. Senza aspettare

che qualcun altro si arroghi il diritto di costruire il futuro per nostro conto.

È con questa profonda convinzione che, di recente, ho indirizzato alle varie Associazioni venatorie e anche alle aziende che vivono in questo nostro grande e composito mondo venatorio e sportivo, una lettera nella quale ho cercato di elaborare un'analisi disincantata della grave situazione che stiamo vivendo, formulando una breve e modesta ipotesi di intervento diretto, condiviso e coraggioso. Il focus del messaggio vuole essere quello di riuscire

a "fare sistema", perché solo "facendo squadra" su nuove strategie e su nuovi argomenti e unendo sforzi e sacrifici, potremo sperare di tornare a vivere una esistenza serena e pacifica nelle nostre passioni. Mi rendo perfettamente conto che è molto facile scivolare sul terreno viscido della retorica ma, d'altra parte, il periodo che abbiamo vissuto, e che in parte stiamo ancora vivendo, ci ha costretti, nostro malgrado, a fare dei progetti sulla base di una sorta di autoanalisi o, meglio ancora, di autocritica, che non può e non deve rimanere fine a se stessa e del tutto sterile. Venendo al pratico, dobbiamo riconoscere che fino a pochi anni fa le strategie di difesa dell'attività venatoria con gli elementi connessi (armi, accessori, cani, ecc.) hanno sortito effetti trascurabili e in alcuni casi deleteri. La "ricerca" sulle migrazioni, sul rapporto fauna/ecosistemi, ecc. approcciata più per esigenze intrinseche alle direttive europee che per scelta matura e consapevole, ha rappresentato una lodevolissima inversione di tendenza.

Tuttavia, bisogna convenire che ha in sé il peccato originale di voler salvare e/o migliorare l'oggetto e non il soggetto del-

la nostra passione: l'uomo e il suo habitat. Colpevolmente e per troppo tempo abbiamo lasciato ad altri questo tema e ancora più colpevolmente li abbiamo individuati come nostri avversari o addirittura nemici. Credo che sia arrivato il tempo di non delegare ad altri le sorti delle nostre passioni, pena il rischio gravissimo che questi "altri", spesso politici e amministratori molto distanti dal nostro mondo e del tutto incapaci di conoscere le nostre legittime aspettative, siano proprio coloro che le avversano in maniera ideologica e preconcepita. È proprio per evitare che nel lungo e faticoso periodo di questa ricostruzione - che sarà sociale ed economica ma anche ambientale - siano solamente "estranei" o "avversari" a decidere

in nostra vece e per nostro conto, sarà necessario che anche tutto il mondo venatorio, compresa la Fidasc che ne rappresenta orgogliosamente il braccio sportivo ufficiale sia a livello nazionale che su scala mondiale, si (ri)compatti in una condivisa e convinta unità di intenti e di programmi. L'obiettivo non è certo di quelli a portata di mano, ma è sicuramente ambizioso e quanto mai stimolante. E soprattutto, almeno a mio avviso, non ha alternative. La nostra strategia, quella di Fidasc, Associazioni venatorie e mondo della produzione e

del commercio connesso con le nostre attività, dovrà necessariamente essere "globale" o, se si preferisce, a 360° e dovrà spaziare da una intensa e preziosa attività di ricerca scientifica sulla fauna selvatica (migratoria o stanziale) allo studio delle sue relazioni con le produzioni agricole e zootecniche e con la quotidiana vita sociale di campagne e centri urbani. Siamo chiamati a fare un salto di qualità! Non dovremo limitarci alle due prospettive più ovvie: quella venatoria e quella sportiva ma, come dicevo prima, la nostra visione dovrà essere così vasta da includere necessariamente, oltre agli aspetti faunistici, anche quelli ambientali che vanno dalla qualità dell'aria e delle acque, alla gestione dei rifiuti, fino al riscaldamento globale che determina vistosi cambiamenti climatici in tutte le parti del mondo, con innegabili ripercussioni non solo sulla fauna sia migratoria che stanziale, ma su di noi, esseri umani. Se non riuscissimo ad essere gli artefici del nostro destino, avremmo di che pentircene amaramente.

FELICE BUGLIONE



*La nostra visione dovrà includere necessariamente, oltre agli aspetti faunistici, anche quelli ambientali, che vanno dalla qualità dell'aria e delle acque, alla gestione dei rifiuti, fino al riscaldamento globale.*